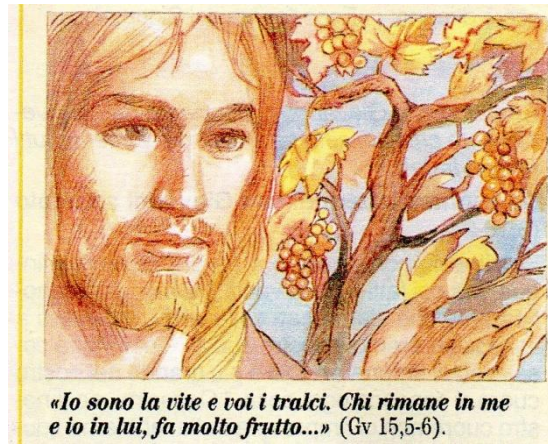


# Gesù, la vera vite

(Giovanni 15, 1-8)



## Testo

*La vera vite* – In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup> “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.<sup>2</sup> Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. <sup>3</sup> Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. <sup>4</sup> Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. <sup>5</sup> Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. <sup>6</sup> Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. <sup>7</sup> Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. <sup>8</sup> In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

## **PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca**

**Premessa** – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

**Commento** – Nel brano ascoltato, Gesù ci invita a essere suoi discepoli cioè ad ascoltare la sua parola e metterla in pratica perché solo così i suoi discepoli possono vivere il loro tempo in Cristo cioè “rimanere in lui”. Gesù si paragona alla vite e paragona i suoi discepoli ai tralci della vite. Solo rimanendo uniti a Cristo, come i tralci sono uniti alla propria vite, i suoi discepoli possono “portare frutto” cioè diffondere la parola di Dio con la testimonianza dello Spirito di Amore di Cristo.

Se colui che si ritiene un discepolo di Cristo non rimane unito a Cristo, non è un cristiano, non può portare frutto e, come il tralcio che non porta frutto viene gettato via e bruciato, così sarà per quel falso discepolo che verrà ”gettato via “. Se, invece, il discepolo “porta frutto” sarà cioè un vero testimone della parola di Cristo, qualunque cosa egli chiederà al Padre verrà esaudita e la sua testimonianza porterà gloria al Padre.

**Riflessione** – Il messaggio che traspare dal brano è, come detto nel commento, un invito a vivere cristianamente, a imitazione di Cristo, rimanendo unito a lui, per poter contribuire alla salvezza dell’uomo.

### **ALTRI COMMENTI**

**Dal MESSALINO** <sup>1</sup> – Tutti abbiamo sperimentato cosa succede quando non restiamo attaccati al Signore come i tralci alla vite. Per questo, stare uniti a lui non è un lusso spirituale di qualche cristiano con la coscienza un po’ più sensibile, ma è una necessità indispensabile per tutti. Ci si può chiedere in qual modo ciascun cristiano sia vitalmente unito al suo Signore e quali siano i frutti di tale unione. La risposta alle due domande sta tutta in tre parole: fede, speranza e carità. La fede è quella di chi crede in lui, si fida di lui e perciò s’impegna a vivere come lui insegna. La speranza è quella di chi vede in lui il senso e il valore della propria vita, presente e futura. La carità è quella di chi, consapevole di quanto egli ci ami, contraccambia tanto amore amando il prossimo. La fede porta a pregare e accogliere i suoi doni, espressi anzitutto nei sacramenti: basti pensare all’Eucaristia in cui, con la Comunione, il “chi rimane in me, e io in lui” prende addirittura evidenza fisica. La speranza porta a valutare tutto nella prospettiva del “rimanere in lui” definitivo. La carità produce i frutti che dal “rimanere in lui” sono generati.

---

<sup>1</sup> Cfr *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.21, maggio-giugno 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN)

2012, pp.92-93.

***Dal foglio “La Domenica” del 18.5.2003*** – Tutti noi cristiani, in quanto battezzati, facciamo parte del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Ma quale contributo diamo, realmente, per la costruzione e la diffusione del Regno di Dio sulla terra? Il rischio, sempre reale, per alcuni, è quello di essere dei cristiani solo anagraficamente, in quanto concretamente non fanno nulla o quasi per la comunità cristiana a cui appartengono. Il brano evangelico di oggi si snoda attorno al simbolismo della “vite” e sottolinea l’importanza, per tutti i cristiani, di “rimanere” in Gesù, il quale afferma: “Io sono la vite, voi i tralci”. Il legame dei cristiani con Gesù deve essere simile a quello che vi è tra la vite e i tralci. La fecondità di una comunità cristiana dipende molto dalla relazione vitale che essa ha con Cristo. L’invito di Gesù: “Rimanete in me e io in voi” viene meglio compreso quando dice: “Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me” Dunque, solo a questa condizione, possiamo produrre nel mondo frutti di fede, di bontà e di salvezza per noi e per i fratelli.

#### PREGA CON IL VANGELO

Signore Gesù, di domenica in domenica, vuoi far crescere la nostra conoscenza nei tuoi confronti .

Ti sei presentato come pastore, luce, acqua.

Oggi ti manifesti come la vite, che alimenta i tralci, noi.

Tra la vite e i tralci c’è una comunione di vita.

Senza la vite i tralci muoiono.

Commenta Sant’Agostino: “ Non ha detto: senza di me potete fare poco. Sia il poco sia il molto, non si può farlo comunque senza di lui, poiché senza di lui non si può far nulla”.

Fa’, o Signore, che io sia il tralcio, che unito a te, vera vite, porta molto frutto.

***Dal testo di Nestle-Aland***<sup>2</sup> - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.3** “*Voi siete già puri*”: la purificazione si opera essenzialmente con la fede nella parola o nell’insegnamento di Gesù.

- **v.4** “*Rimanete in me e io in voi*”: per l’uomo, *rimanere* significa tenersi attivamente saldo a ciò che è stato fatto nel passato, comprenderlo nel presente e vedere il

---

<sup>2</sup> Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.300.

futuro in funzione di esso; per Dio o per Gesù, invece, *rimanere*, esprime la stabilità dei doni della salvezza accordati ai credenti.

- **v.6** “*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*”: come il tralcio infecundo è tagliato e distrutto, così di fatto il discepolo infedele sarà tolto dalla comunità di Cristo.

***Dal testo di Angelico Poppi***<sup>3</sup> - Con l’immagine espressiva della vite Gesù illustra la sua unità profonda con i discepoli. Nell’AT la vigna simboleggia il popolo d’Israele. Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.1-2** “*Io sono la vite vera*”: è una formula di autorivelazione. L’agricoltore palestinese durante l’inverno pota i tralci infruttuosi, in primavera toglie i germogli inutili. Parimenti il Padre elimina chi non è unito vitalmente a Gesù e monda, cioè purifica dal peccato, chi accoglie la sua parola.
- **vv.3-5** La parola di Gesù è forza vitale che dona fecondità. I discepoli, accogliendo la “verità” da lui rivelata, sono stati purificati dal peccato e, pertanto, non subiscono la potatura del Padre, che riguarda gli increduli. Solo chi rimane unito a Gesù in uno stato di amore reciproco porterà frutto. Chi si stacca da lui, diventa sterile: “Senza di me non potete far nulla” (v.5).
- **vv.6-8** Chi si stacca da Gesù, diventa come un tralcio arido, che viene bruciato con il fuoco. I discepoli che rimarranno uniti a lui, serbandolo e interiorizzando la sua parola, saranno sempre esauditi nella preghiera. Gesù ha glorificato il Padre attuando il suo disegno di salvezza con l’adesione totale al suo volere; i discepoli lo avrebbero glorificato rimanendo uniti nell’amore del Cristo e prolungando la sua missione redentrice nel mondo.

**INVITO AL SALMO** – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **22 (21)** – indicazione biblica – o **21 (22)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.

---

<sup>3</sup> Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.580.